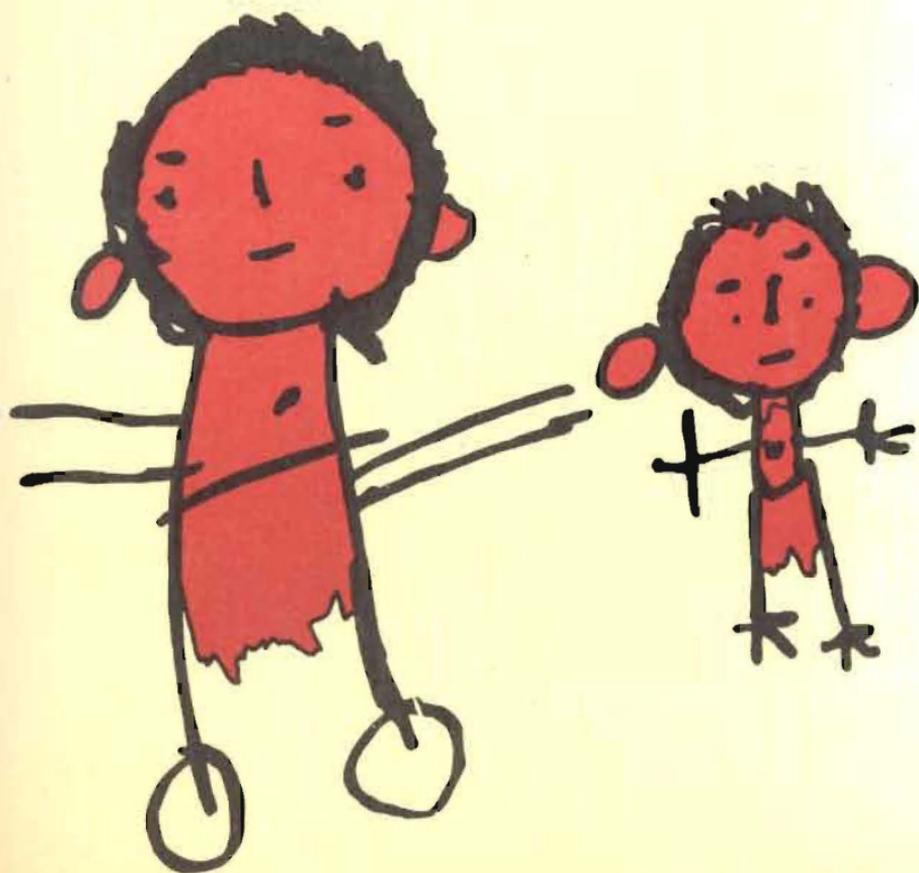


FRANCISCO FERRER GUARDIA
LA SCUOLA MODERNA
e
LO SCIOPERO GENERALE

introduzione di MARIO LODI

JEAN WINTSCH

LA SCUOLA FERRER
DI LOSANNA (1910 · 1919)



edizioni la baronata

FRANCISCO FERRER GUARDIA
LA SCUOLA MODERNA
LO SCIOPERO GENERALE

introduzione di MARIO LODI

JEAN WINTSCH
LA SCUOLA FERRER
DI LOSANNA (1910 · 1919)

edizioni la baronata

Titolo originale: *LA ESCUELA MODERNA. Póstuma explicación y alcance de la enseñanza racionalista.* (I edizione Barcellona, 1912).

Traduzione dallo spagnolo di Daniela, Edy e Edo.

Titolo originale: *LA HUELGA GENERAL*

Riedizione dell'opuscolo della Edizione del Risveglio, Ginevra 1914.

Titolo originale: *L'ECOLE FERRER. Essai d'Istitution Ouvrière.* Ginevra 1919.

Traduzione dal francese di Nicoletta e Giampiero.

Le versioni definitive dei testi sono state curate dal gruppo La Baronata.

Edizioni La Baronata
Casella Postale 22
6906 LUGANO 6

Le Edizioni La Baronata si propongono la pubblicazione di libri anarchici e libertari riguardanti ricerche sul Movimento Anarchico, particolarmente quello svizzero, traduzioni e reprint di opere di anarchici, problemi di attualità.

Con le nostre pubblicazioni non ci proponiamo nessun profitto e invitiamo a collaborare tutti coloro che non vogliono identificarsi nè con la borghesia e la religione nè tantomeno con la tecno-burocrazia e il dilagante conformismo marxista.

INDICE

	Pag.
Note introduttive	9
Biografia di F. Ferrer	13
Introduzione di Mario Lodi	19
Introduzione all'edizione tedesca	31
LA SCUOLA MODERNA	
Spiegazione preliminare	45
Capitolo I La signorina Meunier	51
Capitolo II Responsabilità assunta	55
Capitolo III Primo programma	61
Capitolo IV Coeducazione dei sessi	65
Capitolo V Coeducazione delle classi sociali	71
Capitolo VI Igiene scolastica	77
Capitolo VII Il corpo insegnante	87
Capitolo VIII Il rinnovamento della scuola	93
Capitolo IX Né premi né castighi	103
Capitolo X Laicismo e biblioteca	111
Capitolo XI Conferenze domenicali	127
Capitolo XII Risultati positivi	133
Capitolo XIII In legittima difesa	141
Capitolo XIV Ingenuità infantile	151
Capitolo XV Il Bollettino della Scuola Moderna	165
Capitolo XVI La chiusura della Scuola Moderna	175
Il razionalismo scientifico, articolo di F. Ferrer	183
Prefazione di Anselmo Lorenzo	187
LO SCIOPERO GENERALE	193

Una lapide discussa	227
Introduzione	233
LA SCUOLA FERRER DI LOSANNA di Jean Wintch	
Storia e costituzione	243
Insegnamento	261
Usi e costumi	273
La Scuola Ferrer di Losanna, articolo di Luigi Bertoni	285
A proposito di un'opera pratica, articolo di Jean Wintch	291
BIBLIOGRAFIA	299

Gli editori

NOTE INTRODUTTIVE

1. Ieri

Nel vasto movimento di rinnovamento sociale, sviluppatosi negli ultimi decenni del secolo scorso, pure il movimento antiautoritario organizzato dell'epoca — il Movimento Anarchico — entrò nel vivo della problematica educativa, creando scuole, università popolari, nidi d'infanzia, colonie estive, corsi settimanali per bambini e adulti, ecc.

Queste esperienze iniziano praticamente a Cempuis (Francia) con Paul Robin, membro della Prima Internazionale, che sarà direttore di un orfanotrofio dal 1880 al 1894, a Barcellona con LA SCUOLA MODERNA di Ferrer (poi in tutta la Spagna con numerosissime scuole simili), in Francia con LA RUCHE di Sébastien Faure dal 1906 al 1917, L'AVENIR SOCIAL di Madeleine Vernet nel 1906, LA BONNE LOUISE, nido d'infanzia, nel 1907, in Svizzera con LA SCUOLA FERRER di Losanna dal 1910 al 1919, in Italia con L'UNIVERSITA' POPOLARE di Luigi Molinari e con LA SCUOLA MODERNA di Clivio dal 1909 al 1914, oltre alle scuole moderne, libere nelle Americhe e a esperienze a volte effimere o limitate nel tempo, come per esempio le colonie estive.

Queste attività si caratterizzavano: 1) nell'opposizione alla pedagogia burocratica (che trattava il bambino

come un piccolo adulto, da dirigere, comandare, orientare sotto l'assoluta "sapienza" e dominio dell'adulto); 2) nell'opposizione radicale alla religione, ai partiti, allo Stato; 3) nell'essere inserite più profondamente nell'ambiente e nella vita sociale di altre scuole nuove o sperimentali dell'epoca; 4) nel non ritenere la pedagogia e l'educazione libertaria unici strumenti rivoluzionari, rifiutando di conseguenza l'educazionismo.

In effetti gli artefici di queste scuole libertarie erano in stretta relazione con il movimento rivoluzionario dell'epoca: da Ferrer che collaborò attivamente al movimento anarchico e sindacalista catalano (vedi gli scritti LO SCIOPERO GENERALE e la prefazione di Anselmo Lorenzo), a Robin, vecchio internazionalista, a Faure, grande figura dell'anarchismo francese e internazionale, a Wintsch, militante della *Fédération communiste anarchiste* della Svizzera romanda.

Altre pratiche antiautoritarie precedenti (per es. quella di Tolstoj) o successive fino a Summerhill, benchè non influenzate unicamente o direttamente dal Movimento Anarchico, hanno approfondito o evidenziato totalmente o parzialmente, sovente con l'aiuto della psicanalisi, concetti propri della pedagogia e dell'educazione libertaria.

2. Oggi e domani

L'antiautoritarismo sessantottesco, nell'attuale periodo di riflusso, è stato dimenticato e liquidato, diventando praticamente *l'errore di gioventù* di genitori e insegnanti, che dopo averlo interpretato come un *laissez-faire* o assunto superficialmente come *moda*, si sono riscoperti autoritari.

La sinistra autoritaria si è lasciata trascinare nell'efficientismo e nel funzionalismo, caratteristiche *neoburocratiche* nella scuola del riformismo di matrice marxista, il quale non può mettere in serie difficoltà il potere del *mostro* "Pubblica Educazione" che sa trasformarsi, adattarsi e infine far propria questa "strategia perdente".

I testi raccolti in questo volume, in prima edizione italiana (1), hanno l'intenzione di riproporre il progetto e la pratica libertaria, di approfondire la conoscenza de LA SCUOLA MODERNA e del Ferrer — per toglierlo definitivamente dalle lapidi e dal mito del buon educatore pacifista o del Ferrer anticlericale, caro ai massoni d'inizio secolo — ben coscienti che non possono dare una soluzione alle problematiche attuali, ma unicamente indicazioni.

Mario Lodi per esempio, nella sua introduzione propone alcuni aspetti attuali de LA SCUOLA MODERNA, aspetti che saranno in seguito ripresi e approfonditi da Freinet e in Italia dal Movimento di Cooperazione Educativa. L'introduzione tedesca a sua volta mette in risalto le differenze sia tra le concezioni pedagogiche libertarie e quelle marxiste, sia tra Ferrer e A.S. Neill.

Perciò pur approfondendo il pensiero dei classici dell'anarchismo (2), degli antiautoritari di ieri e di oggi e delle conoscenze sulle esperienze libertarie, *OGGI* gli antiautoritari come si pongono di fronte alla Scuola e all'educazione dei loro figli?

Aspettare o lottare per la rivoluzione e risolvere questi problemi in seguito?

Creare scuole, asili alternativi?

Controinformare i nostri figli e lottare nella scuola pubblica?

Come riconoscere e analizzare ogni tipo di dominazione nella scuola?

Lottare contro questi rapporti di potere con l'autogestione?

(1) In Italiano è uscita unicamente una versione parziale de LA SCUOLA MODERNA di Ferrer, a cura della Rivista "IL PENSIERO", Bologna 1910.

(2) L'anarchismo è l'unico sistema teorico e movimento sociale che fin dal secolo scorso si è opposto decisamente alla naturale evoluzione del sistema — che è tendenzialmente totalitario e gerarchico — cercando con insistenza di applicare pratiche antiautoritarie e egualitarie sia negli organismi

sindacali, sia nelle collettività autogestite (per es. le collettività autogestite durante la Rivoluzione spagnola che furono ostacolate e distrutte perfino dai comunisti autoritari dell'epoca, gli stalinisti), sia nell'educazione e nella scuola.

BIOGRAFIA DI FRANCISCO FERRER GUARDIA

Ferrer nasce a Alella (Barcelona) il 10 gennaio 1859 da una famiglia di piccoli proprietari terrieri, cattolici e monarchici.

Il maestro di scuola di Alella era un bigotto autoritario, che basava tutta la sua "scienza" pedagogica sulle sacre scritture e sul catechismo, condita da percosse e severi castighi.

Il Ferrer frequenta poi per due anni una scuola a Teiu, dove l'insegnante è più liberale e lo stimola a studiare.

A tredici anni è garzone presso un negozio di tessili a Barcelona. Il padrone lo inizia alla massoneria, ambiente al quale Ferrer sarà sempre legato.

A vent'anni simpatizza per Ruiz Zorrilla, leader del partito repubblicano progressista. In questi anni Ferrer studia moltissimo, impara il francese, inizia lo studio dell'inglese, diventa "naturista".

Lascia il posto di garzone e si impiega come controllore in una linea ferroviaria catalana. Ha modo di contribuire attivamente alla causa dei rivoluzionari repubblicani e svolge una intensa attività sindacale e politica. Ma dopo la fallita insurrezione del generale Villacampa del 1885, Ferrer deve abbandonare la Spagna e si rifugia a Parigi, dove per alcuni anni è segretario di Ruiz Zorrilla.

Nella capitale francese entra a far parte della loggia

massonica "Les Vrais Experts" e frequenta gli ambienti socialisti. Si avvicina agli anarchici e conosce molti militanti: Jean Grave, Charles Malato, Sebastian Faure e altri.

Dopo aver fatto numerosi lavori, comincia a insegnare lo spagnolo all'Associazione Filotecnica, alla Loggia Grande Oriente, a un liceo serale di Parigi. In questo periodo fa una buona pratica pedagogica e scrive un trattato per l'apprendimento della lingua spagnola.

Come insegnante ha l'occasione di conoscere la signorina Meunier, che conquistata da Ferrer all'ideale di un insegnamento laico e progressista, alla sua morte lo lascerà erede di una grande fortuna che egli userà per fondare la Scuola Moderna e finanziare numerose iniziative.

Si separa dalla moglie (dalla quale ha avuto tre figlie) e si lega all'istitutrice Léopoldine Bonnard. Con la Meunier e la Bonnard viaggia per l'Europa, percorrendo la Spagna, l'Italia, il Belgio, l'Inghilterra, il Portogallo e la Svizzera. Ha così l'occasione di visitare e contattare pedagoghi, scuole e scienziati. Conosce Eliseo Reclus, Fabbri, Molinari e Robin.

Dopo la morte di Ruiz Zorrilla e aver constatato che i repubblicani volevano abbattere la monarchia per instaurare un altro potere — uno Stato repubblicano —, alla morte di Ernestine Meunier nel 1901, contro le proposte dei repubblicani di usare l'enorme fortuna per le attività di partito, fonda la Scuola Moderna. Scuola che egli definisce moderna, scientifica e razionale. Ai suoi corsi assistono il primo anno 30 allievi, 12 bambine e 18 bambini; dopo 3 anni gli alunni saranno più di cento. In questi anni si apriranno in Catalogna e in tutta la Spagna numerose scuole similari. All'estero il suo esempio sarà seguito in Portogallo, a San Paolo (Brasile), ad Amsterdam, a Losanna e a Clivio (Italia).

Oltre all'attività scolastica nei locali della scuola si tengono corsi serali e conferenze domenicali per gli adulti. Vengono create una Biblioteca e una casa editrice che pubblica libri di testo destinati all'insegnamento razionalista, libri liberi dai dogmi religiosi e pseudoscientifici destinati agli adulti e infine il Bollettino della Scuola Moderna.

Egli finanzia anche, e ne collabora attivamente con lo pseudonimo massone di "Cero", il periodico "Huelga General" (Sciopero Generale), di tendenza sindacalista rivoluzionaria che fu uno dei punti di aggregazione dei futuri anarcosindacalisti, i quali avranno una parte importante nelle future lotte sociali spagnole. Al periodico collaborano molti militanti sindacalisti anarchici catalani e francesi.

Queste attività che riscuotono un notevole successo, scatenano le ire dei reazionari e del clero, i quali colgono l'occasione del fallito attentato di Matteo Morral (ex-impiegato della Scuola Moderna) contro Alfonso XIII per chiudere la scuola di Barcellona e incarcerare il Ferrer per oltre un anno.

Scagionato completamente grazie anche a una agitazione internazionale in suo favore, Ferrer si occupa delle scuole sparse ormai in tutta la Spagna, della casa editrice e della ripresa pubblicazione del Bollettino; la Scuola Moderna di Barcellona invece rimane chiusa d'autorità.

Residente all'estero con la sua nuova compagna Soledad Villafranca, egli fonda due riviste pedagogiche "L'Ecole Renouée" a Bruxelles (più tardi a Parigi) e la "Scuola Laica" a Roma in collaborazione con Luigi Fabbri.

Progetta la "Lega Internazionale per l'Educazione Razionale dell'Infanzia", ripresa dall'"Associazione universale di educazione integrale" fondata da Robin nel 1893. Organo della Lega è "L'Ecole Renouée".

Nel 1909, durante la Settimana Tragica (agitazione popolare contro il richiamo sotto le armi dei riservisti catalani in seguito alla sconfitta militare in Marocco dell'esercito monarchico spagnolo) da Londra Ferrer rientra a Barcellona per motivi familiari. Riconosciuto, viene arrestato e rinchiuso in prigione sotto l'accusa di essere fomentatore e capo della rivolta.

Il Consiglio di Guerra, tribunale militare speciale, lo giudica colpevole e, negandogli la possibilità di difendersi adeguatamente, sulla base di prove false lo condanna a morte.

Il 13 ottobre 1909 Ferrer viene fucilato nella fortezza di Montjuich a Barcellona. Poco dopo il governo

Maura cade a seguito delle agitazioni popolari. Qualche anno più tardi la revisione del processo riabiliterà la memoria di Ferrer.



Francisco Ferrer Guardia

Mario Lodi

INTRODUZIONE

La prima volta che sentii parlare di Francisco Ferrer fu nel 1950 a un Convegno del Movimento di Cooperazione Educativa: un anziano professore accennò vagamente alle sue idee e invitò noi giovani a studiarlo per conoscere quali erano le radici che collegavano il nostro impegno col suo pensiero.

Nessuno di noi giovani maestri aveva mai sentito parlare del Ferrer all'Istituto Magistrale e le poche notizie che trovai sulle enciclopedie lo definivano "anarchico spagnolo", fondatore a Madrid della Scuola Moderna, con indirizzo rivoluzionario. Ritenu- to uno dei capi dei torbidi della 'settimana tragica' (1909) fu condannato a morte e fucilato".

Della sua opera pedagogica, dei programmi della Scuola Moderna, della sua espansione in Spagna e altrove, niente. Del Ferrer non si trovano tracce nei cataloghi delle case editrici italiane ed è persino ignora- to da una recentissima e pregevole "Storia sociale dell'educazione" di Antonio Santoni Rugiu, edita da Principato.

E' davvero inspiegabile che sulle esperienze e sul pensiero del Ferrer che certamente influenzarono Freinet rifluendo poi, attraverso i Movimenti peda- gogici che al Freinet si ispirarono, sino a noi, sia calato il silenzio. Eppure i suoi scritti politici erano stati pubblicati dalla rivista "Huelga General" (Scio-

pero Generale) anche in lingua italiana a Ginevra nel 1914, come in un opuscolo in lingua francese di Jean Wintsch erano stati raccolti i documenti della Scuola Ferrer di Losanna, durata 9 anni, dal 1910 al 1919. Anche la storia della Scuola Moderna, scritta in carcere dal Ferrer e certamente allegata agli atti del processo svoltosi nel 1909, poteva essere pubblicata prima del franchismo e giungere fino a noi. Invece niente.

Con ritardo ma con tempestività riguardo ai problemi sull'educazione che si intrecciano oggi nella più ampia ricerca di un vivere non alienato, questa pubblicazione colma la lacuna e rende giustizia a un uomo che dal rifiuto della società borghese capitalistica aveva inteso la rivoluzione come impegno sociale e professionale che nello stesso tempo distrugge e crea.

La sua utopia sociale è quella anarchica, che troviamo espressa nella rivista "Huelga General": "... Nella società ideale anarchica l'istruzione e l'educazione si faranno in modo che tutti comprendano la necessità di lavorare, salvo in casi di sofferenze e infermità fisiche, e come non si avrà il cattivo esempio attuale di vedere gli uni sgobbare e gli altri oziare, gli uni privarsi e gli altri impinguarsi, ma tutti contribuiranno alla ricchezza comune nella misura delle loro forze e ne consumeranno secondo i loro bisogni, sarà facile agli educatori d'inculcare nei bambini il gusto e l'obbligo generale del lavoro".

Per realizzare l'utopia di una società più giusta, è necessario, secondo il Ferrer, lo sciopero generale, che però è visto come la prima fase di un progetto di ricostruzione sociale; "... Se in un punto importante d'una nazione qualsiasi, la classe proletaria s'impadronisce del patrimonio universale, facendo scomparire tutto quanto ricorda la società capitalista, i lavoratori delle contrade vicine non tarderanno a seguirne l'esempio. Iniziata già la nuova forma di produzione scambio e ripartizione dei prodotti, si potrà procedere alla demolizione dei vicoli e dei quartieri malsani, alla costruzione di case igieniche, all'espropriazione di tutto il numerario e dei valori di banca esistenti, che cesseranno d'aver corso nel paese comunista" (25 dic. 1901).

E, spinto dal realismo operativo che è la caratteri-

stica di fondo della sua personalità, egli traduce sempre le idee in azioni, elenca le professioni e le industrie che all'indomani dello sciopero rivoluzionario dovranno essere limitate o abolite perchè servono a soddisfare la vanità, la lussuria, la frivolezza dei privilegiati (gioiellieri, spinettai, modiste, ricamatrici ecc.) e quelle invece che dovranno essere potenziate, aiutate, addirittura inventate, perchè utili alla società.

Questo programma di azione verrebbe realizzato dalla Società di Resistenza.

Discorso ingenuo, si dirà, ma se lo collochiamo nel tempo storico e cioè all'inizio del secolo, esso rappresenta un progetto di alternativa al sistema capitalistico nel quale ognuno si assume le proprie responsabilità calando le idee e i fini del progetto nell'impegno quotidiano. Questo impegno il Ferrer trasformò in azione sul piano pedagogico didattico con la Scuola Moderna.

Ai contestatori parolai di oggi che rifiutano la qualificazione professionale come coerente applicazione delle idee politiche, e lasciano così praticamente la Scuola in mano ai conservatori, senza lotta, l'opera del Ferrer è esemplare per realismo politico.

Tutto quello che è accaduto, raccontato nella biografia scritta in carcere, è di una sconcertante attualità perchè ancora oggi la scuola è in mano a chi detiene il potere e l'alternativa non nasce perchè le forze che si dicono progressiste non hanno, dalla Liberazione ad oggi, preparato un modello alternativo di società.

Un fatto emblematico è la "conversione" della signorina Meunier, ricca e rigida cattolica osservante che odia i rivoluzionari, alle idee del Ferrer, a conclusione di un lungo periodo di incontri scontri e di razionali spiegazioni. La ricca signorina va in crisi e lascia una donazione al Ferrer perchè realizzi la sua Scuola Moderna: questo fatto potrebbe avere il significato della capacità delle idee rivoluzionarie di scardinare antiche idee e pregiudizi della "tirannia dogmatica e settaria", di contribuire cioè alla disgregazione della società autoritaria e violenta costruendo nello stesso tempo, con le stesse pietre, l'edificio nuovo, razionale e non violento. Non a caso, questo episodio, ebbe un

peso al processo, dove la "giustizia" di parte rifiuta la vittoria del ragionamento e definisce "plagio" l'azione del Ferrer nei confronti dell'anziana signorina.

Le fondamenta dell'edificio nuovo sono le idee che già nel primo programma troviamo espresse: "... non abbandoneremo il bambino, agli inizi della sua istruzione, a formarsi i concetti per proprio conto. Il procedimento socratico è sbagliato, se lo si prende alla lettera. La stessa costituzione della mente, all'inizio del suo sviluppo, richiede che l'educazione sia ricettiva in tenera età. L'educatore deve seminare i germi delle idee. E quando con l'età il cervello si rinvigorisce, si avranno allora il fiore e il frutto corrispondenti", "... ma perché l'ideale non degeneri in favola o in sogni evanescenti e il pensiero non sia un edificio fondato sulla sabbia, è indispensabile che ogni necessità abbia per base sicura e inamovibile le conoscenze esatte e positive delle scienze naturali" e "faremo in modo che le rappresentazioni intellettuali, che la scienza suggerirà all'allievo, vengano convertite in sentimenti e vengano amate profondamente. Perché il sentimento, quando è forte, penetra e si diffonde nel più profondo dell'organismo umano, dando forma e colore al carattere personale".

Ragione e sentimenti strettamente uniti, dunque. Di notevole interesse, nella teoria del Ferrer, è la rivalutazione di questa unione nella donna, soprattutto nella madre. Poiché la coscienza dell'uomo nell'età infantile è "tenera, blanda" e recepisce facilmente ciò che giunge da fuori, la madre ha una funzione determinante nell'educazione. La proposta educativa del Ferrer non si limita alla scuola del leggere e dello scrivere ma a tutta la primissima infanzia e si rivolge quindi alla famiglia e in particolare alla madre, che l'influenza del condizionamento e della tradizione ha trasformato in strumento di conservazione: "il primo sedimento fornito dalle madri è così tenace, così duraturo, che si converte in midollo del nostro essere. Persino energici caratteri poderosamente reattivi che hanno rettificato sinceramente il loro pensiero e la loro volontà, quando penetrano di quando in quando nel recinto dell'"io" per fare l'inventario delle loro idee, urtano

continuamente con la mortificante sostanza *gesuitica* trasmessa loro dalle madri”.

La donna deve quindi liberarsi da questo ruolo conservatore: “la donna non deve essere relegata al focolare. Il raggio delle sue azioni deve estendersi oltre le pareti domestiche” nella società; “la scienza, penetrando nel cervello della donna, illuminerebbe, dirigendola con abilità, la ricca vena di sentimento, caratteristica del suo essere”.

L'educazione del bambino si fonda sul concetto che il bambino non è un piccolo adulto ma un essere con un proprio originale modo di ragionare; in lui deve essere innestata l'idea della razionalità e del sentimento che portano alla consapevolezza dei problemi. Per arrivare a questi risultati il Ferrer, come farà anche il Freinet più tardi, paragona il lavoro dell'educatore a quello del contadino che prima deve creare le condizioni della crescita delle piantine se poi vuole vedere i frutti. In questa affermazione c'è una precisa critica alla scuola trasmissiva che del bambino non “coltiva” le capacità razionali e creative dando le nozioni già selezionate, mentre una scuola che rispetta il modo di apprendere del bambino deve dargli gli strumenti della conoscenza senza anticipare “amori nè odi, nè adesioni nè ribellioni, i quali sono doveri propri degli adulti”.

Lo sviluppo di questo concetto è una scuola aperta in cui “la coeducazione di ricchi e poveri pone in contatto gli uni con gli altri nell'innocente uguaglianza dell'infanzia”, un modello cioè di scuola democratica per tutti in cui la razionalità fa esplodere le contraddizioni e maturare la presa di coscienza.

I programmi della Scuola Moderna prevedono corsi per i genitori, che si tenevano generalmente la domenica mattina, e il loro coinvolgimento attraverso le attività scolastiche. Basterebbe soffermarsi sul programma di igiene per capire come esso si realizza: in una Spagna sudicia (“il sudiciume cattolico regna la Spagna”) “lo combattemmo prudentemente e sistematicamente, dimostrando ai bambini la ripugnanza che ispira ogni soggetto, ogni animale, ogni persona sudicia e, al contrario, il piacere e la simpatia che si sente nei confronti della pulizia ... “entravamo decisamente nel

campo dell'igiene presentando la sporcizia come causa di malattia e ottenevamo facilmente di determinare la volontà dei bambini verso la pulizia e di disporre la loro intelligenza alla comprensione scientifica dell'igiene. Questo insegnamento penetrava nelle famiglie attraverso le esigenze dei bambini che cambiavano le abitudini famigliari". Oggi si direbbe un intervento per la prevenzione.

Per quanto riguarda il bambino, il Ferrer definisce il gioco "indispensabile" e parla esplicitamente, citando Spencer, della felicità che "costituisce il tonico più poderoso; accelerando la circolazione del sangue essa facilita il disimpegno di tutte le funzioni, contribuisce ad aumentare la salute quando c'è e a ristabilirla quando la si è persa. L'interesse vivace e l'allegria che i bambini sperimentano nei loro passatempi sono altrettanto importanti dell'esercizio corporale che lo accompagna". La scuola è luogo di incontro e di piacevole confronto: "la gioia del bambino in classe, quando si confronta con i suoi compagni, si consiglia con i suoi libri o sta in compagnia dei suoi professori è il segno infallibile della sua salute interiore, della vita fisica e della vita intellettuale". Ma c'è di più: "ogni gioco ben fatto si trasforma in lavoro, come ogni lavoro in gioco ... d'altra parte i giochi servono a conoscere il carattere del bambino ... inoltre il gioco è atto a sviluppare nei bambini il sentimento altruista ... è nel gioco che si devono orientare i bambini a praticare la legge di solidarietà".

In contrapposizione a questo ambiente il Ferrer ironizza sulla scuola ufficiale che non dà motivazione allo studio: "Alle nove del mattino il ministro dell'istruzione pubblica sa che tutti i bambini leggono, scrivono o calcolano; però i bambini hanno tutti lo stesso desiderio alla stessa ora? Perché non lasciare al professore l'iniziativa di fare ciò che gli pare visto che conosce i suoi alunni meglio del signor ministro o di qualunque burocrate? ... La medesima ragione per tutti gli stomaci, la medesima ragione per tutte le intelligenze, la medesima ragione per tutte le memorie, gli stessi studi, gli stessi lavori. E ritorna il concetto di educazione come sviluppo di ogni capacità e tendenza

positiva: "nel bambino ci sono molti germi di facoltà industrie, di numerose vocazioni, però queste vocazioni non si manifesteranno se non nell'ambiente e nelle circostanze favorevoli". E ancora il paragone col contadino: "Succede come con le piante: ogni cosa ha il suo tempo, prima le gemme e le foglie, poi i fiori e i frutti; però si ucciderebbe la pianta se la si assoggettasse a procedimenti artificiali per obbligarla a invertire l'ordine naturale del suo sviluppo. Preservate, sostenete, irrigate: sia questo il lavoro degli educatori".

Per realizzare questo obiettivo la Scuola Moderna del Ferrer aveva già risolto problemi ancora aperti oggi da noi. Per esempio non c'erano i voti perchè "non ci dovevano essere nè premi nè castighi nè esami con i quali classificare gli alunni ... Gli esami classici, quelli che siamo abituati a vedere alla fine dell'anno scolastico e che i nostri genitori tenevano in gran conto, non danno risultato alcuno e, se ne danno, sono dannosi. Questi atti, che si vestono di una solennità ridicola, sembrano essere istituiti solo per soddisfare l'amor proprio illogico dei genitori, la supina vanità e l'interesse egoista di molti maestri e per causare torture ai bambini prima dell'esame ...".

Riguardo al criterio di valutazione il Ferrer contesta che vi siano uomini che hanno il diritto di giudicare altri uomini e, ammesso che questo diritto esista, non vede quali basi solide possa avere il criterio selettivo dell'esame, in cui in pochi minuti di conversazione e con pochi altri elementi si decide se un uomo è, più di un altro, idoneo a svolgere certe funzioni.

Da qui il concetto che la scuola non deve mettere in competizione i ragazzi ma dare loro forti stimoli, il primo dei quali è l'amore per il lavoro. Quello che oggi, a fatica, nella problematica sull'educazione i rinnovatori cercano di sostenere come fondamento di una scuola veramente alternativa, cioè il valore della diversità nella socialità, il diritto a essere diversi e a esprimere la propria diversità sino all'annullamento del confine tra la normalità e la anormalità, nel Ferrer è già un concetto chiaro messo in pratica.

L'amore per il lavoro a scuola significa forti motivazioni che partono dal reale vissuto, quindi non dai

libri di testo uguali per tutti i bambini, in cui si trova "un miscuglio incoerente di scienza e di fede, di ragione e di assurdo, di bene e di male, di esperienza umana e di rivelazione divina, di verità e di errore". Per conoscere se fra i libri scolastici in uso nelle scuole ce ne fossero di adatti all'insegnamento razionale, il Ferrer si rivolse a un libero pensatore che occupava una carica elevata al ministero francese della Pubblica Istruzione. Risposta: "Mi dichiarò francamente e con sentimento che non ce n'era nemmeno uno". Il Ferrer è amareggiato ma non si arrende: invita per mezzo del Bollettino della Scuola Moderna gli scrittori a occuparsi dei libri per l'educazione dei giovani (c'è già il concetto della "Biblioteca di Lavoro", che il Freinet realizzerà vent'anni dopo) e introduce la Biblioteca come strumento di conoscenza per bambini e adulti. Con amarezza dobbiamo constatare che la lotta per la sostituzione del libro di testo con la biblioteca è tutt'altro che vinta: il vecchio modello della scuola trasmissiva, per ragioni tattiche o per insensibilità politica, è ancora difeso come modello della scuola "seria", oggi in Italia e altrove.

Dal reale vissuto prenderà il via ogni studio disciplinare. Per la matematica la Scuola Moderna aveva aperto un concorso per il rinnovamento dello studio dell'aritmetica, che il Ferrer non voleva più un mezzo per "inculcare nei bambini le false idee del sistema capitalistico" che attribuisce al denaro un valore "che non gli spetta". Egli pensa a una raccolta di facili problemi pratici che non trattino di denaro, di risparmio e di guadagno (quanta parte ancora oggi, nei libri di testo è dedicata alla mentalità bottegaia che pesa, travasa, vende, guadagna e ... imbrogli!) ma della produzione agricola e manifatturiera, della giusta ripartizione delle materie prime e degli oggetti fabbricati, insomma tutto quanto si collega al lavoro umano e alla scienza dell'economia sociale.

Per la geografia la proposta del Ferrer esclude la nomenclatura geografica imparata a memoria (città, fiumi, monti ecc.) e mette in primo piano l'osservazione della natura: "invece di razionalizzare l'inconcepibile, cominciamo a vedere, a osservare e a studiare ciò

che si presenta alla nostra vista, alla portata dei nostri sensi e della nostra esperienza". Egli si chiede come potrà un ragazzo rapportare i nomi che impara sul libro alla realtà se il maestro non gli ha mai presentato "nessuna delle cose di cui si parla e che si scoprono nella strada stessa, davanti alla porta della scuola, nei rigagnoli e nelle pozzanghere formati dalla pioggia". Dal vicino al lontano, come si dice oggi, per capire le cose nella loro origine e per organizzare le conoscenze durante la ricerca sul campo. "Non si tratta di andare a caso" dice, "come quegli americani che vanno a visitare il Vecchio mondo e tornano ancora più ignoranti a forza di accumulare disordinatamente luoghi e persone nei loro cervelli, confondendo tutto: i balli di Parigi, le guardie a Potsdam, il Papa e il Sultano, le piramidi e il Santo Sepolcro". Riguardo ai libri di geografia, Eliseo Reclus consigliava: "La Scuola Moderna, sotto la direzione di professori intelligenti e attaccati alla loro professione, è meglio che non abbia libri (di testo). L'insegnamento orale, suggestivo, adattato volta per volta, è il migliore. Dopo aver imparato le frasi possono redigere loro stessi le annotazioni e le mappe. Per i professori la letteratura geografica si dovrebbe arricchire di un manuale che possa servire da guida e che dia consigli per l'insegnamento di questa scienza".

In tutte le discipline il ribaltamento metodologico e la critica dei contenuti sono rivolti al fine di adeguare alla crescita reale, effettiva dei ragazzi, allo sviluppo delle loro esperienze su un campo sempre più ampio e profondo, prendendo spunto da ogni occasione. Per esempio, quando nella scuola di un Ateneo Operaio si è introdotta la novità di una cassa di risparmio amministrata da bambini, lodata dalla stampa, la Scuola Moderna osserva che "l'idea economica è molto differente, per non dire antitetica, all'idea di risparmio; e se si intende ispirare nei bambini la conoscenza e la pratica dell'economia, non lo si otterrà insegnando loro a risparmiare. Economia significa uso prudente, metodico e previdente dei beni. Risparmio è riduzione e limitazione dell'uso di questi beni. Economizzando si evita lo spreco; risparmiando, colui che non dispone del superfluo, si priva sempre del necessario". "Questi

bambini (figli di operai) ai quali si vuole insegnare il risparmio, possiedono il superfluo?" si chiede Ferrer.

Estendendo il ragionamento egli non solo dimostra che i lavoratori non hanno il superfluo ma non hanno nemmeno il necessario inteso come scienza universitaria (per il Ferrer la preparazione a livello universitario è un diritto di tutti), la possibilità di viaggiare, andare a teatro, visitare musei, leggere libri, incontrare persone della cultura ecc. Al contrario essi soffrono di ogni genere di privazioni e subiscono tutte le conseguenze delle crisi produttive.

Il discorso del Ferrer quindi si amplia: "Non devono perciò essere i maestri a nascondere queste tristi realtà ai bambini". Riguardo al risparmio conclude che "non si deve insegnare a scuola, per rendere un servizio ai privilegiati, che i poveri devono organizzare servilmente l'incremento delle briciole e degli avanzi. Non prostuiamo l'insegnamento".

Da questi cenni appare chiaro che la Scuola Moderna non è neutra nè innocua nella Spagna tradizionalista e intransigente del suo tempo. Subito, per i conservatori apparve una esperienza pericolosa, che aveva credito e allargava la sua influenza, pur tra tante difficoltà.

Con il Bollettino la Scuola Moderna informa sulle attività, pubblica programmi, studi pedagogici, documenti, notizie sull'espansione dell'insegnamento razionale in Spagna e in Europa. Una delle rubriche più seguite è quella in cui hanno la parola gli allievi. Ben presto il Bollettino acquista il carattere di rivista filosofica: vi si pubblicano interventi sui concetti di fondo dell'educazione del tempo, come la introduzione dell'attività pratica e manuale che è la naturale continuazione dell'esperienza del gioco con cui il bambino ha accumulato i dati "culturali", superando così la dicotomia tra lavoro intellettuale e manuale e comprendendo la storia dell'uomo attraverso le tappe del lavoro.

Dal piano psicologico il discorso si allarga e si fa politico: "I grandi iniziatori del socialismo compresero che il principio di tutto è l'educazione. Fourier e Robert Owen diedero idee originali che non sono state comprese o che sono state trascurate. In nessun manua-

le di pedagogia si trovano i loro nomi e ciò nonostante essi meriterebbero il posto d'onore perchè tutte le idee dell'educazione moderna che attualmente si propagano si trovano nei loro scritti".

Il capitolo VII analizza la scuola della violenza e della coercizione del bambino, definendola con lo stesso termine usato oggi dal Freire: "domesticadora": "L'educazione significa oggi" dice Ferrer, "domare, addestrare, addomesticare". Ferrer crede nella scienza: "Noi dobbiamo seguire con la più grande attenzione i lavori degli scienziati che studiano il bambino e sforzarci di ricercare i mezzi per applicare le loro esperienze all'educazione che vogliamo instaurare al fine di raggiungere una liberazione sempre più completa dell'individuo". E subito, com'è suo stile passa all'alternativa: la formazione di nuove scuole in cui ci sia questo spirito di libertà. "Preferisco la spontaneità libera del bambino che non sa nulla, piuttosto che l'istruzione parolaia e la deformazione intellettuale di un bambino che abbia subito l'educazione odierna".

Ferrer ha davanti a sè molte difficoltà, alcune delle quali sembrano insormontabili, come la mancanza di maestri capaci perchè (come oggi) le Scuole che li hanno preparati non hanno fornito loro gli strumenti professionali; apre la Scuola di formazione degli educatori.

La Scuola Moderna diventa punto di riferimento per i progressisti di tutta la Spagna e per le scuole "succursali" che si aprono un po' dovunque sostenute soprattutto dalle Società operaie.

In questa fase di espansione dell'idea il piano conservatore scatta: "Come vipere nei loro nascondigli, si acquattava nei palazzi, nei templi e nei conventi di Barcellona l'odio" che ispirò il piano che fece chiudere la Scuola Moderna.

Contro il Ferrer si apre un processo in cui si chiede la pena di morte. Anche per Socrate è stato così. Un movimento imponente di solidarietà, dal maggio 1906 al giugno 1907, esteso a tutto il mondo, si schiera con articoli, conferenze, manifestazioni popolari, a fianco dell'educatore imprigionato. Il movimento riesce a influenzare il processo: Ferrer è scarcerato e se ne va

esule in Francia. Ritorna due anni dopo a Barcellona, nel 1909, in coincidenza con i moti popolari contro la guerra in Marocco. Il potere non si lascia sfuggire l'occasione: viene di nuovo arrestato e processato, con l'accusa di avere capeggiato "movimenti sediziosi". Contro di lui non ci sono prove e lui si dichiara innocente. Ma non basta, per l'odio delle "vipere dei palazzi, dei templi e dei conventi": condannato a morte, viene fucilato.

Piadena, novembre 1979

... Con ritardo ma con tempestività riguardo ai problemi sull'educazione che si intrecciano oggi nella più ampia ricerca di un vivere non alienato questa pubblicazione colma la lacuna e rende giustizia a un uomo che dal rifiuto della società borghese capitalistica aveva inteso la rivoluzione come impegno sociale e professionale, che nello stesso tempo distrugge e crea...

... Quello che oggi, a fatica, nella problematica sull'educazione i rinnovatori creano di sostenere come fondamento di una scuola veramente alternativa, cioè il valore della diversità nella socialità, il diritto a essere diversi e a esprimere la propria diversità, sino all'annullamento del confine tra la normalità e la anormalità, nel Ferrer è già un concetto chiaro messo in pratica....

Mario Lodi

